

Se l'amore va oltre la vita

NARRATIVA / Nel romanzo diaristico «Vivere vicino ai tigli», il collettivo romando AJAR con una sensibilità finissima che trasmette emozioni, dà voce al dolore senza tempo di una madre che perde la figlioletta e al faticoso ritorno alla vita

Fabio Pagliccia

Siamo avvezzi, in ossequio a una radicata concezione romantica, a considerare la scrittura un atto creativo individuale, il prodotto eccezionale del genio solitario che opera nel segreto inaccessibile della propria stanza. Ma la letteratura, intesa come dialogo, scambio, condivisione, può contemplare una genesi corale: l'AJAR («Association de Jeunes Auteurs.e.s Romandes et Romands»), sodalizio fondato nel gennaio del 2012 da diciotto giovani autori svizzeri francofoni, il cui nome rinvia alla geniale personalità di Émile Ajar (alter ego dello scrittore Romain Gary), difende i vantaggi della scrittura a più mani e persegue l'idea di una letteratura sperimentale, aperta alla contaminazione di vari generi e tecniche.

Il collettivo ha composto, di recente, il romanzo in lingua francese *Vivre près des tilleuls* (2016), interamente basato sulla finzione, e la sua pubblicazione è stata salutata con benevola accoglienza dal pubblico e dalla critica. La traduzione in lingua italiana, col titolo *Vivere vicino ai tigli* (Società Editrice Fiorentina), è uscita grazie al contributo di alcuni studenti delle Università di Haute-Alsace (Mulhouse) e di Bologna, *équipe* diretta da Enrico Monti.

Si immagina che Vincent König, curatore degli archivi della scrittrice Esther Montandon, abbia fortunatamente rinvenuto, in una cartella intitolata «Fatture», un fascicolo manoscritto inedito. Si tratta di un diario della scrittrice, risalente agli anni 1956-1962, che raccoglie annotazioni sparse di lei madre, che compiangono la morte, in seguito a un incidente, dell'unica figlioletta Louise di appena quattro anni. È «una piccola sociologia del lutto», chiosa nella premessa il curatore, che decide di pubblicare le carte, dopo averle riordinate con perizia filologica, e dopo aver avanzato qualche legittima perples-



Nel romanzo i tigli rievocano ancestrali riti metamorfici e funerari noti sin dalla classicità.

Vivere vicino ai tigli

AJAR

Editore: Società Editrice Fiorentina
Pagine: 120
Prezzo: € 13



sità in merito a una presunta violazione della *privacy*. L'evento luttuoso, nucleo ispirativo di meditazioni brevi e intense, è richiamato, sin nel titolo, dal tiglio, albero plurisecolare connesso a riti metamorfici e funerari, come suggerisce il mito ovidiano di Filemone e Bauci, e come emerge dall'ispirata lirica friulana di Pasolini *Il dì da la me muàrt* [Il giorno della mia morte].

Nel romanzo di AJAR l'albero diviene il simbolo dell'albero totalizzante di una madre per la propria figlioletta, un amore capace di vincere la morte e di tradursi in una fonte di nobilitazione morale. L'inesorabile fluire del tempo e il lento processo di maturazione interiore della protagonista originano una sequela di pensieri frammentari, la cui densità emotiva, compendiate in uno stile scarno, prosciugato, financo lapidario, nulla concede a compiacimenti estetizzanti, a stucchevoli tirate retoriche o a banali digressioni patetiche. Esther esprime il senso grave e incolmabile della perdita, con cui è

chiamata a misurarsi; la propria indicibile sofferenza di madre; l'incapacità di reagire a tanto sconforto; la forza con cui la quotidianità torna gradualmente a invadere gli spazi. Il tragico evento porta a infrangere l'idillio domestico, a compromettere il rapporto coniugale di Esther con Jacques, a lasciare la scrittrice in uno stato di scoramento e in una latente conflittualità con la società giudicante, chiusa in una raggelante ipocrisia e in uno sterile formalismo.

Comportamenti spiazzanti

Così, alle manifestazioni puramente esteriori delle esequie, dei fiori, delle lettere di condoglianze, Esther risponde con comportamenti spiazzanti di sconcerto e di follia, come la telefonata alla madre defunta per comunicare la scomparsa della figlioletta; o il sorriso lungo la strada che conduce alla cappella, ove si trova la bara della piccola Louise. A scandire le fasi della *descensio ad inferos*, fatta di abbandoni e di lunghi silenzi, sono il rifugio alienante nell'al-

col («Quando il dolore è troppo forte, mi capita di rivolgermi alla bottiglia di rum che prende la polvere sul mobiletto del salotto»); l'ansia del trasloco, nell'inconscio tentativo di archiviare il passato («Aspetto impaziente la freschezza della vecchia casa, lontano dalla città», una casa che non parla di Louise, e i cui muri «non trasudano né il dolore né il ricordo»); il desiderio insopprimibile di fuga dagli uomini («Ho staccato l'antenna dalla radio per non sentire più il mondo e le sue cattive notizie»); la riduzione del vivere domestico a dimensione carceraria («La mia esistenza si limita a questi muri e prende poco a poco la forma dell'appartamento»), in cui, in una condizione depressiva, «tutto assume proporzioni gigantesche», e persino «dormire, lavarsi, mangiare diventano compiti insormontabili»; l'emergere di tendenze suicidarie, culminanti nel nichilistico annullamento di sé («Gettandomi di nuovo nel pendio troppo ripido, nel caldo, all'improvviso ho voglia di im-

Jacu

Paolo Pintacuda

Editore: Fazi

Pagine: 152 / **Prezzo:** € 16

Negli ultimi giorni del 1899, la misera quiete di Scurovalle, un grumo di case su di un anonimo monte siciliano, è turbata da un incredibile evento: Vittoria, ventidue anni e già vedova, partorisce l'ultimo settimino del secolo, un bambino che, secondo le credenze popolari, avrà poteri magici e curativi e sarà in grado di assistere qualsiasi sventurato. Una narrazione del tutto originale che mescola ricostruzione storica e romanzo. Una storia potente e visionaria che segue il destino rocambolesco del protagonista, trascinato nel buio della Grande Guerra. Pagina dopo pagina, in *Jacu* emergono gli scorci di una Sicilia arcaica e perduta. Una comunità appartata, quella dell'immaginaria Scurovalle, con una manciata di anime in cui si ritrovano tutte le sfumature dell'indole umana.



mergermi completamente nel lago sottostante, di fuggire dal vuoto nella pienezza. Dimenticarmi in fondo all'acqua». Ma dal buio dell'abisso, ecco lentamente la protagonista risalire la china, riaffiorare alla luce, riaprire il cuore alla speranza. Così, Esther si inebria di una dolce armonia di suoni, colori, odori; riscopre, nel corso dei viaggi, un senso di intima comunione con la natura e il paesaggio; si allietta della sfolgorante visione della figlia, che le appare come in sogno; accetta l'incontro furtivo con un uomo in un hotel di Monaco.

Il duro mestiere di vivere le ha insegnato a muoversi «come una libellula che rasenta le acque stagnanti», a rimanere «sulla superficie delle cose per non soffrire», a riservarsi il «diritto alla solitudine», finché il pieno ritorno alla vita le permetterà, uscendo dal cono d'ombra, di riprendere a scrivere storie non sue, nelle quali, forte di una nuova e matura consapevolezza, riconoscersi.

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

Cronorifugio



Georgi Gospodinov

Editore: Voland
Pagine: 320
Prezzo: € 19

Georgi Gospodinov, il maggiore scrittore bulgaro vivente, è conosciuto per alcune raccolte di racconti e un paio di romanzi. Autore di talento, Gospodinov ha dato alla luce nel 2020 il romanzo

Cronorifugio, che l'anno seguente è stato tradotto in italiano dall'editore Voland. Ma di che cosa parla *Cronorifugio*? Si tratta di una storia tutta al passato dal momento che il misterioso e un po' folle Gaustin, personaggio emblematico del romanzo che fonda a Zurigo «una clinica del passato» per pazienti che stanno perdendo la memoria, decide di sostituire il difficile presente con ciò che è avvenuto prima, con ciò, insomma, che conosciamo già. Una buona metà del romanzo è dedicata alla clinica zurighese e ai suoi piani, ognuno dei quali rappresenta con dovizia di

particolari un decennio del ventesimo secolo. Storia di nostalgia e ricordi di una vita, *Cronorifugio* mette in campo anche il diverso passato vissuto dall'Occidente e dall'Oriente europeo, con ragguardevoli «discese» in quel che fu la Bulgaria del socialismo reale con il controllo spasmodico di società, cittadini e idee. Fede ne fa l'incontro tra il professor N., dissidente bulgaro, e la spia che lo ha sorvegliato per anni. Nella seconda parte del romanzo la «pratica del passato» si impadronisce della politica. Viene proposto e accettato un referendum su scala europea per scegliere il miglior decennio da (ri)vivere allontanandosi così ancora per qualche tempo dall'orribile futuro che ci aspetta dietro l'angolo. Dissidi vari, scelte diverse, posizioni nazionali porteranno a un caotico ritorno del localismo e dei numerosi nazionalismi che abbiamo avuto modo di conoscere nei decenni passati. Il finale, preveggente, è drammatico: Gaustin ritorna nell'anno 1939 per cercare di impedire la Seconda guerra mondiale facendo in modo, però, che essa scoppi di nuovo. Sembra, in effetti, la sceneggiatura di un film che va in scena oggi.

Tempo di massacro



Franco Enna

Editore: Oltre Edizioni
Pagine: 200
Prezzo: € 16

Qualche tempo fa, sempre su queste pagine, è stato celebrato il centenario della nascita dello scrittore Franco Enna (pseudonimo di Franco Cannarozzo). Enna, siciliano, scrisse un centinaio

di gialli, buona parte dei quali ideati nella sua seconda patria, il Ticino, e per la precisione Lugano. Ecco allora un esempio della sua produzione, giacché i suoi romanzi hanno conservato fino a oggi interesse da parte di un affezionato pubblico e anche per quel che riguarda sempre nuovi editori che li ripubblicano. *Tempo di massacro* (Oltre Edizioni, 2019; edizione originale Mondadori del 1955) appartiene al periodo «americano» o «semiamericano» dello scrittore. Infatti, negli anni Cinquanta Franco Enna si cimentò con romanzi gialli ambientati negli Stati Uniti. In

Tempo di massacro la storia si diparte dagli USA, protagonista ne è infatti l'investigatore privato italoamericano Leslie Colina, e approda, dopo un viaggio in nave, in Italia. Questo viaggio marittimo sarà fatale agli attori che compongono il romanzo, giacché sarà il luogo dell'incontro tra Dwight Dempsey, un professore di matematica americano, e lo stesso Colina. Dempsey, ex soldato americano che durante la guerra aveva combattuto in Italia, torna nella terra di Dante alla ricerca di un'antica fiamma. Leslie Colina si interessa alla storia ma, suo malgrado, rimane vittima (e non è l'unico!) di una torbida trama truffaldina e omicida messa in piedi da una banda italiana con buoni contatti anche in America. Romanzo veloce e dalle molte scazzottate e sparatorie, come usava negli anni Cinquanta, *Tempo di massacro* rimane godibile anche oggi per il suo ritmo tambureggiante, la prosa chiara e quel «non so che» che caratterizza il «macho» Leslie Colina, sempre alle prese con «figliole» arrendevoli, dosi crescenti di rum e whisky e l'inseparabile pistola Browning con cui risolve i complicati casi della vita criminale.